

LA FONTE DI GRAZIA

Introduzione musicale

ATTO I

Scena 1

Interno di una stalla

2 uomini (Giacomo – A e Giovanni - N), 3 donne (Elsa - E , Ada – A e Tosca - T), 1 giovane sordomuta(Grazia - G).

A. Son stanco da morire. Mi sarei buttato a dormire, come tutti gli altri. Ma son venuto in stalla a dare un occhio a Nino.

N. Sacramento! Da quando in qua visitare i porcelli è diventata un'opera di misericordia. Già chiamare un porco con nome di un cristiano, mi pare una bestemmia più che una giaculatoria.

E. Taci ! Tu fai presto a parlare. Lo sai che abbiamo rischiato di perdere il nostro porcellino e di non avere niente da mangiare quest'inverno.

N. Ostia! Ma come è capitato, se lo tenete a vista giorno e notte?

A. E' un mese che me lo curo, che me lo coccolo, che gli do da mangiare tre volte al giorno. E' un mese che cresce come un fiore. Pensa che luganeghe, che cotechini, che salami, che ossetti possiamo rosicchiare ... Bene, vado sta mattina per dargli da mangiare e non lo trovo ...

N. Te lo hanno rubato? Qualcuno lo ha fatto fuori?

A. No, no. Lui col grugno ha scavato per terra, ha sfondato il legno ed è scappato per i campi.

N. E allora? Cosa hai fatto?

A. Ho cominciato a chiamare e a urlare:" Nino! Nino!"

N. Sì, perché quello ti dava risposta ...

A. Taci, che non capisci.

E. E io mi sono messa a pregare. Ho recitato tutte le giaculatorie che conosco e poi ho cominciato con il Sequerio. *(comincia a farfugliare: "Sequeri miracola/more anca metà/demonio leproto giù/ el sorgo se sano/ Gloria Patri Efilio Spirito Santo)*

A. Se Nino correva nei campi del padrone, il fattore avrebbe detto che era suo. Tu sai quanto disgraziato e disonesto è il fattore.

N. Su questo ti do ragione ... meglio il maiale del fattore. Almeno il maiale è buono ... da mangiare.

A. Se invece Nino si faceva male, si rompeva una zampa, eravamo finiti. Non avrebbe più mangiato, non si sarebbe ingrassato e noialtri avremmo dovuto farlo fuori subito. E come avremmo passato l'inverno?

N. E come è andata a finire?

A. Mi son messo a urlare, ho chiamato dai campi tutti: uomini, donne, tosi e tose. E abbiamo cominciato a cercarlo: "Nino, Nineto bello, dove sei andato? Nino vieni fuori! Nino, figlio di troia, salta fuori!"

E. E io intanto ho continuato a pregare san Antonio del porcellino: "san Antonio, san Antonio benedetto, fammi trovare il nostro Ninetto".

N. *(sogghignando)* Ostia, a sta preghiera il santo non ha resistito ...

E. Poco da ridere. San Antonio ha fatto la grazia e noialtri siamo salvi dalla fame.

A. Nino era finito sul fondo del fosso, dietro al pagliaio. Sul fondo si è piantato, perché era pieno di fango. Pian piano lo abbiamo tirato su. Fuori dal fosso lo abbiamo tastato e ritastato. Una grazia: non si era fatto niente.

E. Gran santo, san Antonio. Non per niente, ha sempre un porcellino vicino a lui.

N. Ma voialtri credete veramente che il santo sia stato svegliato dalle vostre giaculatorie e – tàchete – vi abbia fatto trovare il maiale?

Tutti (tranne Grazia) Sì di certo. Sì è vero.

E. Solo tu, criticone, non credi ai miracoli.

(si sentono dei rumori provenienti dall'esterno).

A. Tacete un attimo, c'è gente fuori, in corte. A quest'ora? Cosa vorranno? Smettetela di parlare che non sento niente!

Scena 2

2 uomini, 3 donne, 1 ragazza sordomuta, un soldato zoppicante (Falco - F), un servitore - S

F. Sono Pietro Falco, cavaliere emerito di S. Marco e mi accompagna un mio servitore.

A. E questo chi è, cosa vuole? Non mi pare che abbiano cattive intenzioni. Sennò non avrebbero battuto alla porta, ma l'avrebbero buttata giù. Io apro.

Venite avanti, signori.

F. Scusate se disturbiamo, ma cerchiamo rifugio per la notte. Sto recandomi ad Abano per curarmi, ma sulla strada maestra si è rotto l'asse del carro. Io cammino a fatica e sta per arrivare il temporale.

A. Venite dentro e accomodatevi. E tu (*rivolto a Elsa*) fai un poco di luce con la lampada.

(I due entrano e Falco si siede faticosamente su uno sgabello)

F. Grazie, ma non vogliamo recarvi problemi, ci basterebbe passare la notte, al riparo dal temporale.

A. Nessun disturbo. Ma qua, nel nostro casone, posto non ce n'è. Siamo in quindici che dormiamo sulla paglia e non so dove mettervi.

E. (*sottovoce*) Giacomo, guarda che c'è il casotto del pagliaio. Ci dorme Maria, possono dormirci anche loro, per una notte.

A. Abbiamo una baracca, coperta di frasche, vicino al pagliaio ...

N. Non roba da signori. Ma pidocchi non ce n'è: le fascine sono nuove e Maria é matta, ma si lava.

F. Nessun ringraziamento è mai sufficiente per chi, fidandosi dello straniero, gli presta ospitalità.

E. Maria Vergine, senti parla come un libro stampato!

A. Elsa, senti come che lo interpello: "Signor cavaliere, ma voi da dove venite e perché in questa notte di tempesta volete andare ad Abano?"

F. E' una lunga storia che, se il sonno non vi opprime, vi posso narrare.

A. Signor cavaliere, siamo tutte orecchie!

N. Una delle cose più belle al mondo, è una buona storia al caldo della stalla.

F. Io nacqui, quasi quarant'anni fa, nel territorio di Bergamo da una famiglia di modesta condizione. Fin da giovane volli seguire la milizia ed servire la patria sotto le insegne di S. Marco. Per Venezia soffersi il caldo ed il gelo, le ansie e le fatiche. Ma ne sono anche stato ricompensato, perché promosso al rango di cavaliere ho avuto l'onore di essere tra coloro che in battaglia devono difendere lo stendardo di S. Marco, evitando che cada preda del nemico.

N. *(sottovoce)* Sarà anche cavaliere, ma mi pare un po' trombone.

E. *(sottovoce)* Taci, Giovanni, non fare come il tuo solito.

F. Il nome che mio padre mi diede è Pietro, ma da quando fui armato cavaliere sono chiamato Falco, perché porto sul cimiero la testa del rapace a significare che chiunque osasse toccare il leone di S. Marco, dovrebbe affrontare la mia lancia e la mia spada, laceranti quanto gli artigli del falco.

N. *(sottovoce)* Sacramento, hai sentito il cavaliere?

E. *(sottovoce)* Taci e ascolta!

F. Non vi narrerò di tutte le battaglie a cui partecipai, ma dell'ultima, quella in cui ho riportato la ferita che mi affligge da alcuni mesi. Avete udito di Maclodio? Di come la gloriosa repubblica Serenissima sottomise la superbia del duca di Milano?

N. Signor cavaliere, noialtri siamo contadini: più distanti siamo dalla guerra e meglio stiamo.

A. Se ci parlate della battaglia gloriosa, però, siamo contenti.

F. Maclodio è una delle più luminose pagine della storia non solo militare, ma anche politica. Rappresenta la vittoria della ragione politica di Venezia contro il tiranno di Milano e i suoi servitorelli.

Era il 12 ottobre dello scorso anno, quando il Comandante Generale delle truppe veneziane Francesco Bussone, detto il Carmagnola, decise di attaccare i milanesi. Vi era un'unica strada tra il luogo dove si trovavano le truppe milanesi e quello delle milizie veneziane. Tutto intorno vi erano paludi ed acquitrini, troppo pericolosi per essere attraversati da soldati e cavalieri in assetto di guerra. Per questo i milanesi stavano tranquilli: potevano essere attaccati soltanto di fronte e potevano facilmente difendersi.

Il Carmagnola però, durante la notte, aveva fatto preparare da un corpo speciale di genieri, un percorso attraverso le paludi, in maniera da poter aggirare le postazioni milanesi.

A. Ostrega che volpe, sto Busone!

E. Taci e ascolta.

F. Io con un gruppo di cavalieri ed un migliaio di fanti avevamo l'ordine di avanzare frontalmente lungo la strada, in modo da dare tempo alle altre truppe di effettuare la manovra di aggiramento, senza che i milanesi si accorgessero di nulla. *(Si interrompe per prendere fiato).*

A. E allora?

E. Taci.

F. La strada era larga e polverosa. Noi attaccammo al mattino con il sole alle spalle, mentre i milanesi ce lo avevano contro. Appena ci mettemmo in marcia a ranghi serrati, vedendo l'alta polvere all'orizzonte, l'esercito nemico a sua volta avanzò e subito cominciò un attacco furibondo.

Io mi trovavo al centro del presidio delle bandiere. Al grido di S. Marco le prime linee si gettarono sugli avversari. I milanesi avevano schierato davanti i mercenari svizzeri disposti a falange. Essi con la selva di alabarde ressero il primo colpo e poi iniziarono ad avanzare in maniera inesorabile.

I nostri fanti cominciarono a cedere, trafitti alcuni dalle lance, altri calpestati dalla incontenibile avanzata degli svizzeri.

A. E allora, cosa succede?

E. Taci, perché ci metti sempre la lingua?

A. Proprio tu lo dici?

F. La situazione era terribile e stavamo per essere travolti, quando con gli altri del presidio decidemmo di avanzare dal centro, al grido di "S. Marco!". Fu come un ruggito che scosse l'aria: i nostri si riscossero e si rianimarono, gli svizzeri si fermarono, noi cominciammo ad avanzare ed entrammo nel vivo del combattimento. Colpi, fendenti, maglie lacerate, elmi infranti, carni squarciate e sangue, sangue, sangue dappertutto.

Una sorta di febbre frenetica mi aveva preso. Procedevo come se una mano potente mi sospingesse: era la mano di Dio che guidava i miei colpi contro i nemici.

Non so quanto tempo sia trascorso, né quanti uomini riuscii a colpire. Ero al centro dello schieramento, coperto di sangue, con lo stendardo di S. Marco, quando un miglio più lontano, alle spalle dei milanesi, udimmo il grido sperato ed atteso ...

A. E' il Busone che ha fatto il giro?

E. Taci che interrompi, sempre.

F. “S. Marco, S. Marco” sentimmo di lontano. “S. Marco!” urlammo noi e i milanesi, vistisi circondati, si disperarono. Gli svizzeri cessarono di combattere e si arresero, un gruppo di cavalieri invece cercò scampo nella palude. Ed io che li fronteggiavo, nella foga del combattimento, mi misi ad inseguirli. Fu in quel momento che un dardo di balestra mi colpì alla gamba sinistra. Perforò il gambale, aprì la maglia di ferro e penetrò profondamente nella carne. Ma in quel momento non avvertii il dolore, tutto preso dall’inseguimento degli avversari.

Non feci molta strada: il cavallo, colpito anch’esso da numerose frecce, stramazza a terra ed io, sbalzato di sella, finii in un acquitrino melmoso.

Imprecai la cattiva stella che mi aveva ucciso il cavallo ed impedito di raggiungere i nemici felloni.

N. *(sottovoce)* Ma aveva vinto la battaglia, aveva portato a casa la pelle, che bisogno aveva di correr dietro ad un deficiente, come lui, per ucciderlo?

F. Stavo ancora imprecando, quando mi accorsi che la melma della palude mi stava inghiottendo, Bardato con la corazza, l’elmo, l’usbergo, i gambali, la maglia di ferro stavo per essere sepolto dal fango.

Fu S. Cristoforo a salvarmi. S. Cristoforo che protegge quanti guadano i fiumi e attraversano le paludi, mi ispirò. Con la melma al petto, mi sfilai l’armatura e mi attaccai ad una radice sporgente che penzolava sulla gora. Uno sforzo supremo mi permise di sgusciare dalle armi e dal fango e, in quello, il dardo conficcato nella coscia, si fece sentire. Si spezzò mentre mi liberavo dalla maglia di ferro e la punta rimase conficcata nella carne.

(si interrompe)

E. Ecco, bevete un poco di acqua, così potete parlare meglio.

A. E allora?

F. Non è necessario che vi racconti il resto. Portato al campo seppi della vittoria straordinaria con migliaia di nemici fatti prigionieri. Un cerusico estrasse la punta del dardo e mi pulì la ferita. Ero stato fortunato: avevo perso poco sangue e il taglio, anche se profondo, era netto e più facilmente sanabile.

Lo stesso Carmagnola volle congratularsi con me per l’azione eroica da me compiuta. Ma venni congedato: ero vecchio e ferito.

Da allora un vitalizio mi consente di vivere. Ma non di vivere serenamente. Perché la ferita non si rimargina e mi duole di giorno e di notte. Come se un cane rognoso mi rodesse continuamente la coscia.

E. Poveretto, come mi dispiace.

N. Ma quale poveretto. Chi è causa del suo male, se lo tiene e se lo gratta.

A. E' allora per la ferita che il signor cavaliere è venuto qui ad Abano.

F. Sì, mi hanno detto che le acque termali possiedono virtù salutari ed io spero da esse sollievo e guarigione. E' vero che le acque calde fanno guarire?

A. Sior cavaliere, noialtri siamo contadini, non siamo signori. Sono i signori che vanno ai bagni termali. Per noi l'acqua calda, bollente serve ad una altra cosa: a spellare il maiale ...

E. Ma cosa dici? Taci, non capisci che parli per niente!

N. Sentite cavaliere, mi vorrei farvi una domanda ...

F. Se posso rispondere, lo faccio volentieri. Dimmi pure.

N. Ma la guerra di Venezia per conquistare un pezzo del ducato di Milano, vi pare una cosa giusta? E' valsa la pena averci rimesso una gamba per gli interessi dei signori di Venezia?

F. Di certo fu una guerra giusta. Venezia ha bisogno di controllare la terraferma e i fiumi che sfociano nell'Adriatico. Altrimenti rischia la fine. E la guerra è l'unico vero strumento che la politica possiede per salvaguardare la città e i suoi beni. Che non sono soltanto gli interessi dei patrizi, ma la tranquillità e la prosperità di tutti i sudditi della Dominante.

E. Parla proprio come un libro stampato.

A. Forse il signor cavaliere è stanco e noi lo abbiamo fatto parlare troppo . Se volete riposare, il pagliaio si trova a cento passi a destra. Se avete la lucerna, è molto facile da trovare.

F. Dunque, buona notte. Togliamo il disturbo e grazie dell'ospitalità.

A. E. N. Buona notte!

Scena 3

2 uomini (Giacomo e Giovanni), 3 donne (Elsa), 1 giovane sordomuta(Grazia).

N. Hai capito, Giacomo?

A. Cosa c'è da capire?

N. Due cose. Prima de tutto, che tutte le guerre sono giuste, perché l'interesse della patria c'è sempre da per tutto.

E. Si è dimenticato di dire che le guerre fanno morire soprattutto i poveri cristi, portano distruzione, fame, malattie, peste ...

A. Per carità, non sta a parlar di peste. Ho sentito che è arrivata anche a Padova.

N. Bravo Giacomo, e chi credi che abbia seminato la peste? La guerra, la guerra che non finisse mai. E dopo, Giacomo, hai capito che, in guerra o in pace, ognun ha i suoi santi.

A. Cosa vuoi dire?

N. Elsa ha recitato il Sequerio e san Antonio ha fatto trovare il porcello. Il cavaliere ha chiamato san Cristoforo e san Cristoforo lo ha tirato su dal letamaio dove era finito. Insomma ci sono i santi per i contadini e i santi per i signori.

A. Non ci avevo mai pensato. E' meglio che ci dormiamo sopra.

E tu Elsa, porta a dormire anche Grazia. Poveretta. E' rimasta sveglia tutta la sera, ad ascoltare quello che non può sentire. Sta sera però pareva che capisse tutto ...

Canto del coro.

Salmo 144

*Benedetto il Signore, mia roccia
che addestra le mie mani alla guerra
le mie dita alla battaglia.
Mia grazia e mia forza
mio rifugio e mia liberazione
mio scudo in cui confido
Colui che mi assoggetta i popoli.*

*Signore piega il tuo cielo e scendi,
tocca i monti ed essi fumeranno
Le tue folgori disperdano i nemici.
Lancia frecce, sconvolgili.
Salvami dalla spada iniqua,
liberami dalla mano degli stranieri.*

ATTO II

Esterno di una baracca con pagliaio

Scena 1

Il cavaliere (Falco) e il servitore (Federigo)

S. Signore, perdoni l'ardire: non le pare di aver usato nei confronti di quei contadini un atteggiamento un po' troppo ... amicale?

F. Federigo, perché mi rivolgi questa domanda? In fondo noi avevamo bisogno della loro ospitalità ed essi ce l'hanno accordata.

S. Era loro dovere farlo. Perché il contadino deve ubbidire al cavaliere come il servo al padrone.

F. Con questo discorso non capisco che cosa tu mi voglia dire. Dovevo comportarmi da arrogante e pretendere quello che mi hanno concesso spontaneamente?

S. Signore, la questione è che in Venezia stanno scomparendo le differenze di stato su cui da sempre la società è fondata.

F. Perché questo dovrebbe essere un male? In fondo Dio ci ha creato uguali ...

S. Se vengono meno le differenze di stato, manca il rispetto dell'autorità e con esso l'obbedienza alle leggi. Scoppiano sommosse, sedizioni ...

F. Questa tua catastrofica opinione avrebbe però bisogno di una qualche dimostrazione.

S. *(fermandosi con il lume in mano)* Mio signore, è evidente che la società umana è fondata sull'egoismo e sulla lotta di ognuno contro tutti per avere e possedere di più. Ma in tale lotta, la maggior parte degli uomini per salvare la propria vita si è arresa ed è diventata serva. Una minoranza, costituita da quanti hanno rischiato la

morte, è diventata padrona. Su questo ordine naturale si basa tutto. Se esso viene meno, tutto crolla. Ci sarà la fine della legge e della giustizia e si riaccenderà la lotta di tutti contro tutti.

F. Ma è lo stato che garantisce la giustizia. E' Venezia che con la sua saggia politica assicura ai suoi sudditi giustizia e prosperità.

S. Giustizia? Che cos'è la giustizia? E' il nome con cui in pubblico viene chiamato quello che è l'utile del più forte. Di chi ha conquistato e detiene il potere.

F. Mi pare una cinica e ben strana teoria, soprattutto nella tua bocca, dato che sei nato servo, Federigo.

S. E' qui che risiede la mia forza, signore. Perché, vedete, se il servo è servo, perché ha un padrone, nemmeno il padrone è tale senza il servo. Ma con una differenza. Il servo può vivere senza padrone. Il signore non può vivere senza il servo, perché incapace di fare alcunché.

F. Tutto mi sarei aspettato, fuorché scoprire in una notte tempestosa, sotto un riparo di frasche di avere un servitore – filosofo.

S. Forse perché la verità spunta soltanto nelle situazioni estreme, come i fiori più belli sulle rocce più impervie.

F. Guarda, filosofo, che siamo giunti alla capanna indicata dai contadini.

S. Signore, rimanete dietro a me. Verifico che non siano sorprese sotto questo casotto di frasche.

F. Chi vuoi ci sia? I contadini hanno detto che vi dorme una donna. Sta tranquillo!

S. Non si sa mai con questi villani (*estrae da sotto il mantello un lungo pugnale*)

Scena 2

Il cavaliere (Falco) il servitore (Federigo) la donna (Maria)

M. (*fortissimo*) Ah!!! Che cosa fai qui? Perché sei tornato? Che cosa vuoi ancora da me, dopo tanti anni?

S. Ma io ... che cosa vi ho fatto? Non ho fatto nulla! Signore, avete visto anche voi che non ho fatto nulla!

M. Vattene da me! Ah! Che cosa devo ancora fare, perché tu la smetta di perseguitarmi? (*toglie un bastone da una frasca*)

S. Signore, questa è posseduta dal demonio, da un esercito di demoni. Signore, andiamocene. Non capite? Qui non è possibile passare la notte. Meglio la pioggia a dirotto che dormire con un'indemoniata.

M. Perché continui a torturarmi? Vattene, vattene da dove sei venuto! *(alza il bastone contro i due uomini)*

Il servitore lesto esce di scena, mentre il cavaliere perde il bastone e scivola per terra

Scena 3

Il cavaliere (Falco) la donna (Maria)

F. Aspetta, non riesco a camminare. Non sento più la gamba. Non riesco a muovermi!

M. E' caldo, fa molto caldo, più che di tutte le estati che ricordo. C'è vento di scirocco che porta l'odore torbido del mare, questa sera. Una falce di luna è appesa al soffitto nero del cielo. Con Marta esco sul balcone a prendere un po' di fresco.

F. Ma che cosa sta dicendo, di che cosa sta parlando?

M. Non ci sono rumori intorno. Sento russare mio padre che dorme nella camera accanto. Riposa dopo le fatiche del giorno. C'è molto da lavorare per un mastro del ferro, nei giorni d'assedio. Anche i garzoni dormono giù in bottega tra il mantice e gli attrezzi.

F. Sogna? Vaneggia? E' una folle che insegue i suoi fantasmi? E' posseduta dal demonio?

M. Quanto durerà questo lungo assedio che ci ha condotto alla fame e alla malattia? E Guido Novello quando giungerà da Padova per liberarci dai veneziani?

F. Forse ricorda l'assedio di Padova. Ma è avvenuto più di vent'anni fa!

M. Adesso giungono rumori sordi dalla parte della porta di badia. O mio Dio, Marta che cosa succede? Ci sono fiaccole che si muovono nella notte e si intravedono i bagliori funesti delle armi. Anche calpestio di cavalli ora si ode.

Qualcuno ha aperto la porta ai veneziani. Qualcuno ha tradito. Aiuto! Tradimento! Svegliatevi tutti! Tradimento! Siamo stati venduti!

F. Che cosa sta dicendo? Tutti sanno che le milizie di Venezia hanno sempre affrontato il nemico in campo aperto. Mai, mai il governo della Serenissima ha usato

il denaro per corrompere ed il tradimento per occupare e conquistare. E' contro l'etica militare di Venezia.

M. Il fuoco, stanno dando fuoco a tutto. Le fiamme divorano le prime case del borgo. Sento il calore degli incendi, il crepitare dei fuochi, le grida dei saccheggiatori, le urla di terrore. L'odore dei cavalli, il fumo, il puzzo degli stradiotti.

Padre svegliati! Padre, aiuto, siamo perduti!

F. Mai le truppe veneziane si sono abbandonate al saccheggio, alla violenza selvaggia. I nostri alti comandi hanno sempre impartito ordini precisi: sì alla battaglia in campo aperto, no al saccheggio e alla distruzione.

M. Si combatte sotto, in bottega: urla, colpi, fiamme. L'odore acre del sangue e della carne bruciata mi riempie il naso ed i polmoni.

Mio padre è colpito. No! Mio padre è a terra! Che fanno? Gli mozzano la testa e la infilano ad un palo davanti alla porta ... Padre, padre mio, padre nostro ...

F. Non è possibile. La sua è una mente malata. I fabbri sono sacri, non si uccidono, non si toccano. Sono troppo importanti per chiunque risulti vincitore.

M. Sorella scappiamo! Marta non senti che salgono le scale, che urlano, che sfondano la porta. Marta che facciamo?

Due si avventano su di me. Uno mi prende per i capelli. Un altro mi strappa le vesti. E ride, sghignazza con i suoi denti marci, con la sua bocca puzzolente. Mi bacia, con la bava che cola dappertutto. Mi butta per terra, è sopra di me. L'altro mi tiene un coltello alla gola. Lo preme. Sento il sangue che esce dal taglio. Non riesco a muovermi.

Sento il suo corpo schifoso entrare nel mio ed il suo calore fetido invadermi. Ah! (*fortissimo – pausa ansimante*) Sono coperta di sangue . Trascinata giù per le scale e buttata tra i cenci della cucina. Altri corpi sul mio. Non respiro più ... muoio ... (*rantolo*).

F. Non è possibile, è l'invenzione di un'isterica. Capita a molte donne di provare sensazioni che non corrispondono alla realtà, di confondere le paure con il fatto reale. Per vittimismo, per malinconia, per isteria.

M. Ho le palpebre incrostate. Respiro a fatica, mentre un sibilo mi esce dalla gola. Sento dei corpi freddi su di me che mi pesano, mi schiacciano. Ma non sento più urla, imprecazioni, grida d'orrore. Solo il gracchiare dei corvi sembra sopravvivere. Scivolo lentamente con sforzo indicibile dai corpi sotto ai quali sono stata sepolta. Marta sfigurata, il padre decapitato, i due garzoni – Marco ed Alvise – mutilati.

Quale dolore più grande del mio? Nessuna ferita, nessun orrore mi è stato risparmiato. La dolce sorella, il caro padre, i due bei giovani, il mio piccolo paese massacrati, violentati, distrutti.

Dio, perché hai permesso tutto questo? Perché? Perché? Perché non mi hai fatto morire con loro? Perché mi hai condannato a rimanere in vita, testimone inutile dell'orrore e della depravazione? Fammi morire! Che tu sia maledetto, fammi morire!

F. Invece di ringraziare Dio per averla salvata, gli chiede di morire e lo maledice. Lo bestemmia. E' chiaro: si tratta di un'indemoniata.

M. Esco barcollando. Il sangue si è rappreso sul taglio alla gola. Respiro. Riesco a camminare. C'è ancora nell'aria odore di fumo e lo strazio della carne bruciata.

D'un tratto giunge il trotto di cavalli e un grido acuto "Chi me ama, me siegua". E' l'insegna di Padova che arriva, come un soffio liberatore. Ma è tardi, troppo tardi. La nostra, la mia vita è consumata, perduta per sempre.

F. Questa è una storia che ho già sentita. Dove e da chi l'ho ascoltata? Ma certo a Padova da Bartolomeo Gatari, qualche tempo fa. Era Guido Novello da Carrara che usava questo grido di guerra.

M. Ma come posso vivere ancora, sopravvissuta a me stessa. Naufraga senza approdo. Condannata a ricordare per sempre l'orrore, senza essere creduta. A portare su di me le stigmate della violenza perversa.

Fuggirò lontano dove nessuno mi conosce, dove nulla mi potrà ricordare quel che ho vissuto, dove potrò seppellirmi nella dimenticanza e nell'oblio. Morta a me stessa e pazza per gli altri.

(pausa di silenzio)

F. Il racconto di questa infelice è un coltello nel mio cuore. Il velo delle illusioni si è squarciato ed ora vedo tutta intera la verità. Per anni ho creduto che la guerra fosse uno strumento della politica, che la guerra potesse essere giusta quando fosse per il bene di Venezia. Ma le parole vere e terribili di questa donna hanno distrutto queste illusioni.

M. Per quanta distanza io abbia messo tra il mio paese distrutto, non ho potuto allontanare l'angoscia, la paura, l'orrore. Quel coltello alla gola ancora mi insegue. Quel coltello ancora mi perseguita. Per ricordare di ricordarmi, per condannarmi di nuovo a rivivere quelle sofferenze che non sono passate e non passeranno mai.

Me ne devo andare. Ancora più lontano, tra altra gente, dove nessun coltello potrà tagliare la mia carne, potrà costringermi a ricordare. Fuggire, dimenticare, morire ...

(esce di scena, mentre si scatena il temporale)

Scena 4

Il cavaliere (Falco)

F. Ho piantato la mia vita sulla guerra, come su un terreno solidissimo. Ho deciso di fare il soldato non per denaro, come molti, ma perché credevo che Venezia, attraverso la guerra, potesse portare giustizia nelle nostre terre.

Oggi mi accorgo che quel terreno, in realtà, è una palude dove tutto affonda nella violenza. Perché la guerra è espressione di disumanità, scatenamento degli istinti più bestiali, sintesi dell'irrazionalità

La guerra è una fogna dove confluiscono le passioni umane più perverse. Ed io per anni ho nuotato in questa cloaca, pensando che fosse la più profumata delle piscine.

Povero miserabile che sono. Miserabile e disperato.

(esce di scena trascinandosi quasi carponi)

Canto del coro

Salmo 6 (3-5, 7-8, 10)

Pietà di me, Signore, sono sfinito!

Guariscimi, Signore.

Tremano tutte le mie ossa, l'intero mio essere è sconvolto.

Signore, fino a quando?

Torna a liberarmi e a salvarmi per il tuo amore!

Sono stremato dal gemere, le notti sono tutte un lamento, inzuppato di lacrime è il mio letto,

per il troppo piangere mi si accecano gli occhi.

*Sì il Signore ode il mio grido,
il Signore accoglie la mia preghiera*

ATTO III

Esterno giorno con fontana e lavatoio

Scena 1

Il cavaliere (Falco) e la giovane (Grazia)

F. Sorge la luce di un nuovo giorno, ma è l'ultimo per me. La gamba mi procura un dolore fortissimo che ha invaso tutto il corpo. La ferita puzza in maniera nauseabonda: è andata in cancrena, come qualcuno aveva previsto. E' la fine che mi merito. Ho pensato di fare il soldato, di costruire la mia vita sulla guerra, sulla violenza. Ho persino creduto che la violenza di stato fosse l'unica maniera per realizzare la giustizia. Questa è la mia paga di soldato: una gamba in cancrena ed il fallimento della vita.

(vede Grazia che sta con foga lavando i panni alla fontana)

Chi c'è alla fonte? E' la ragazza che ho visto in stalla ieri sera! Giovane, che stai facendo? Vieni qui e dammi una mano. Aiutami a sollevarmi da questo fango in cui sono finito!

(Grazia rimane in silenzio, sorride e continua a lavare i panni)

Perché non ti avvicini? Taci e sorridi? Sono il cavaliere che è venuto nella vostra stalla ieri sera! Non mi riconosci? Vieni qui, non avere paura!

(Grazia rimane in silenzio, sorride e continua a lavare i panni)

Non capisci quello che dico? Guarda le mie labbra, i miei gesti. Vieni vicino, dammi una mano, aiutami a rialzarmi!

(Grazia rimane in silenzio, sorride e continua a lavare i panni)

Dio mio, Dio mio, mi resti solo tu. Non abbandonarmi. Non lasciare che, se il mio corpo è corrotto, la corruzione invada anche la mia anima.

Lo so, la mia vita è stata una lunga sequenza di errori e di orrori, ma tu perdona le mie colpe. Tu che hai sofferto le atroci pene della croce, accompagnami nel dolore, nella morte.

Scena 2

Il cavaliere (Falco), la giovane (Grazia) e un prete di passaggio - P

P. Ciao, Grazia, anche oggi a lavare. Brava, brava. Tanto non capisce nulla. *(rivolto a Falco a terra)*. E tu chi sei, che fai qui per terra nella mia pieve, tutto lercio e puzzolente?

F. Sono un povero cristiano che aspetta di morire e che chiede perdono per i suoi peccati. Datemi una benedizione, voi che lo potete.

P. Oddio, un appestato! Stai lontano da me. Anche qui è arrivata la peste! Da dove vieni? Da Padova, vero? Ho sentito dire che vi sono molti casi di peste bubbonica. E tu, come hai fatto ad arrivare sin qui? E' già i vagabondi, sono loro che diffondono la peste. La gente che ha un lavoro ed una dimora, si ammala e muore nella propria casa e non va in giro ad infettare gli altri.

Non potevi andare da qualche altra parte, invece che portare la peste ad Abano. Se poi si viene a sapere che c'è la pestilenza in paese, anche quelli che vengono qui per i bagni termali, fuggiranno.

Vagabondo, vattene, vattene via da qui, dalla mia pieve! Questo è il luogo della salute, non ci possiamo permettere la peste e gli appestati.

E tu Grazia, tieniti lontano da questo essere puzzolente ed immondo ... che parlo a fare che non capisce niente ...

F. Questo, mio Dio, lo devo ai miei peccati. I preti un tempo venivano a benedirmi e a benedire le insegne di S. Marco, prima di andare in battaglia. Ora mi scansano, come un cane pidocchioso e puzzolente.

Scena 3

Il cavaliere (Falco), la giovane (Grazia) e un cavaliere di passaggio - C

C. Buondì Grazia, ancora a lavare. Non dovresti rovinare le tue belle manine con la lisciva e l'acqua. Perché invece di stare a mollo tutto il giorno non vieni a casa mia? Ti farò fare dei lavori meno faticosi e più piacevoli. Vuoi venire con me?

Già che stupido, io continuo a parlare e lei a ridere. La verità è che non sente nulla.

(rivolto a Falco) E tu, chi sei?, perché giaci per terra, così sudicio e brutto?

F. Sono un tuo pari, un cavaliere come te. Ma mi trovo in questa condizione a causa dei miei peccati e della mia vita corrotta.

C. Ma che cosa dici? Come ti permetti di dire d'essere un mio pari, un cavaliere. Prima di tutto non sei vestito ed armato da cavaliere. E poi un cavaliere non può ridursi in queste condizioni. A causa dei peccati, poi. Che cosa sono i peccati, per poter distruggere un uomo?

Tu sei un pitocco che pensa di indurre a pietà, millantando d'essere un cavaliere. Ma quale cavaliere? *(Estrae la spada, gli alza lo straccio che copre la gamba malata).*

Accidenti tu sei un appestato. Senti che fetore emani e quello sulla gamba è sicuramente un bubbone. Altro che cavaliere porta spada, tu sei un vagabondo che sparge la peste bubbonica in giro.

Vattene subito cane rognoso *(lo punzecchia con la spada).*

Basta, è meglio che me ne vada, perché il tanfo che emani potrebbe infettarmi.

Comunque farò rapporto al comandante della guarnigione, perché è inammissibile che ci siano degli appestati che girano per Abano e spargono il morbo in giro. E' inammissibile ... è inammissibile ... *(si allontana).*

Scena 4

Il cavaliere (Falco) e la giovane (Grazia)

F. Dio mio, anche questo va messo nel conto dei miei peccati. Io che ero stimato e apprezzato da tutti per la mia determinazione e coraggio. Io che sono stato premiato dal Carmagnola in persona, ora ricevo disprezzo e disgusto. Ma è quello che mi merito.

Dio mio, perdonami e liberami, se possibile, da questa pena. Nessuno ha pietà di me. Tu, almeno tu, mostra il volto della misericordia e fammi morire, il più presto possibile.

(lentamente Grazia si avvicina e lo prende per una spalla per farlo alzare)

F. Lasciami, ragazza, lasciami stare. Non vedi che sto morendo. Lasciami morire in pace. Perché mi molesti? Perché mi torturi? La gamba mi fa un male dell'inferno.

(Grazia lo costringe a sollevarsi su un fianco, ma Falco si butta a terra)

Lasciami, mi fai male. Lasciami morire *(piagnucolando)*... lasciami ... lasciami morire.

(poi gridando isterico e sbattendo per terra le braccia) Lasciami ti ho detto! Che fai? Dove mi vuoi portare? Lasciami, lasciami morire in pace!

(Grazia lo colpisce con uno schiaffo in faccia)

G. Smettila di urlare, tu cavaliere, come un bambino. Perché, dopo non avere ottenuto aiuto da altri, rifiuti la mano che prima mi avevi chiesto?

F. Perché tu povera ragazza che cosa puoi fare? Tu povera ragazza sordomuta ... *(si interrompe e resta in silenzio per qualche istante)*

G. Guardami, Pietro. Guardami Pietro. Guardami Pietro *(in crescendo di voce)*

F. Chi sei tu che mi parli così? Non puoi essere Grazia, la piccola ragazza della stalla. Chi sei tu voce misteriosa, appena udita dai miei orecchi?

G. Non fare domande Pietro. Guardami e vieni con me.

(Lentamente, faticosamente Pietro, sorretto da Grazia, si avvicina alla fonte)

F. Ah! La ferita mi fa molto male, la gamba è un grande braciere incandescente, tutto il mio corpo è un incendio di dolore.

(Grazia strappa la benda sopra la ferita e con un bianco lino comincia a pulire la ferita)

G. Pietro non guardarti la piaga, ma fissa i miei occhi, metti i tuoi occhi dentro i miei, fino in fondo.

F. Che cosa mi sta capitando? Ti guardo e, mentre ti guardo, la tua immagine cambia. Più immergo i miei occhi nei tuoi e più mutano le tue sembianze ... Non sei più una ragazzina magra e sordomuta, ma una donna bella, bellissima, meravigliosa. Una donna vestita di sole che sembra sospesa nell'aria ...

Non capisco che cosa mi stia capitando. Sono vivo oppure sono morto? Sono morto e sono in cielo, davanti a Maria ...

G. Pietro, tu non sei morto, sei vivo. Tu non devi morire, ma vivere. Colui che mi manda a te, mio figlio, è il signore della vita, non il principe della morte.

Se la tua vita, il tuo passato è stato intessuto di colpe e peccati, la sofferenza ed il pentimento lo hanno riscattato.

F. Signora, dimmi chi sei ? E perché mi parli così?

G. Io sono colei che ha generato il signore della vita. Sono la madre del Salvatore e sono venuta a dirti: libera il tuo corpo e il tuo spirito dal peso del passato. Non rimanere prigioniero del risentimento e della colpa. Sii libero, libero nella mente e nello spirito.

F. Ma come posso essere diverso? Come posso cambiare io, ridotto come uno straccio, buono solo ad essere gettato nel fuoco.

G. Dio sa trasformare anche gli stracci bisunti in vestiti meravigliosi, se solo essi sanno perdonare agli altri, al proprio passato, a se stessi.

(Pietro singhiozza, mentre in lontananza si odono le grida di una battaglia lontana e le urla di dolore di chi sta per essere ucciso)

G. Adesso, alzati Pietro. Va alla fonte e lavati che recupererai la sanità. Risanato, cerca nel fondo dell'acqua, perché sepolto tra i sassi troverai un quadretto della mia immagine.

(lo aiuta ad alzarsi e ad immergersi nella fonte. Pietro entra nel lavatoio, mentre Grazia esce di scena)

F. Sono entrato nell'acqua come in una fonte battesimale. Ah, che sollievo! Sento dentro di me tutte le acque del mondo: i fiumi, i mari, quelle del cielo e quelle che stanno sotto terra. E' l'acqua della fontana di casa mia, alla quale attingevo nell'arsura estiva. E' l'acqua del Brenta torbida dopo le piogge di novembre e pura nel freddo mattino d'inverno. E' l'acqua della palude di Maclodio, non più acqua ma sangue per i tanti morti che in essa galleggiano ... E' l'acqua della salute che invano ho cercato per il refrigerio del corpo e dello spirito. Sono le acque della mia vita sospesa come una foglia che fluttua senza spazio e senza tempo.

Come un naufrago salvato dalle onde, come Noè dopo il diluvio, come un bambino innocente galleggio senza peso. Erano anni che non mi sentivo così bene, che non sentivo il corpo e l'anima bruciare.

(Tira fuori la gamba dall'acqua). La gamba si è sgonfiata, non mi fa più male *(la immerge di nuovo).* Non puzza più come prima, non emana quel fetore nauseabondo. Anzi non puzza per niente.

Come mi sento leggero, come mi sento pieno di vita. Mi vien voglia di cantare.

Canto del Coro

Salmo 62

*O Dio, tu sei il mio Dio. All'aurora ti cerco,
di te ha sete l'anima mia,
a te anela la mia carne come terra deserta, arida, senz'acqua.
Così ti ho cercato, per contemplare la tua potenza e la tua gloria.
Poiché la tua grazia vale più della vita,
le mie labbra diranno la tua lode.
Così ti benedirò finché io viva
Nel tuo nome alzerò le mie mani
Mi sazierò come a convito
E con voci di gioia ti loderà la mia bocca.*

(Rimette la gamba dentro all'acqua e la muove sul fondo) C'è una pace nuova che mi intride tutto il corpo, rugiada mattutina. E' l'acqua di primavera che mi fa diventare bambino. Come quando giocavo con l'acqua ed sassi sul fondo della fontana di casa.

Sassi appuntiti, irregolari. Sassi tondi e levigati, sassi scivolosi ... una pietra levigata. Sento una pietra levigata sul fondo che si muove alla pressione del mio piede. (Mette una mano nell'acqua e la immerge sino a toccare qualcosa nel fondo). La pietra si sposta, si alza (con un certo sforzo). La poso di lato, c'è qualcosa sotto ... sembra una cassa. Vergine santa, contiene certamente qualcosa. (Posa la cassetta sul bordo e lentamente l'apre).

E' il quadro che mi è stato annunciato (lo guarda a lungo e lo posa per terra, accanto al bordo esterno della fontana).

La verità. Che strana esperienza, la verità. La cerchi ovunque, di qua, di là, lontano. Dove un bagliore fugace ti fa correre in cerca di una conferma. Dove una passione delusa sfuma senza rimpianti. Tutta la vita ad inseguirla, tra ricerca e delusione, tra illusione e sostituzione.

E non ti accorgi che la verità è nascosta dentro di te. Basta tirare via il velo, la pietra più o meno compatta che la nasconde alla tua consapevolezza.

(Grazia torna in scena da dietro, si avvicina alla fonte e ricomincia a lavare, senza che Pietro se ne accorga)

Ecco qui il messaggio antico e nuovo che io cercavo. Nascosto sul fondo di una fonte dove per anni, forse per secoli, generazioni di donne son venute a lavare, chiacchierare, cantare.

La verità rappresentata in questa immagine perduta e ritrovata è semplice. Me lo dice il cuore, me l'ha detto Maria Vergine, fonte della mia salute e della mia salvezza.

La ragione della vita è l'amore. L'amore tiene insieme la più piccola particella dell'universo come tutto il cosmo. E lo guida nella sua evoluzione. Cristoforo non vuol dire colui che porta Cristo, come tutti credono. Bensì significa che Cristo porta, sorregge il mondo.

Così come Antonio Abate che esprime l'amore che custodisce i viventi, le piante, gli animali.

Ed infine Maria e Gesù bambino sono l'amore che fa crescere la coscienza e rende liberi. Che consente ad ognuno di uscire dal proprio bozzolo e spiccare il volo verso gli altri.

Ho dovuto essere pestato e macinato come il grano, affondato nel mare della disperazione, marchiato con il fuoco dello sgomento per comprendere tutto questo.

(Si guarda intorno lentamente)

E Grazia dov'è?

(Girando la testa si accorge di Grazia)

Grazia! Maria Vergine! Madre di Dio! Non so come chiamarti.

(Grazia lo guarda e sorride)

Dolce signora, parlami ancora. Adesso che ha capito, parla al tuo servo. Che cosa deve fare? Come deve condurre la sua vita?

(Grazia continua a lavare, senza guardarlo)

Perché non rispondi? Perché non vedo più i tuoi occhi profondi aprirmi le porte del paradiso? Perché, come prima, non contemplo il tuo volto di luce, le tue vesti come neve? Ma scorgo solo una ragazza che lava e che sembra non sentirmi?

Parlami ancora, dolce signora.

(Grazia continua a lavare, sorride, senza guardare Pietro, come se pensasse a qualcosa di lontano, mentre Pietro le gira intorno senza sapere che dire e fare)

Capisco. Forse chiedo troppo

Grazia io non so chi tu sia, ma di certo è la madre di Dio che mi ha parlato attraverso di te. Dimmi che cosa devo fare, se vuoi, se puoi rispondermi.

(Grazia alza lo sguardo, gli sorride, non risponde e riprende a lavare)

Capisco. Non ho bisogno di altro. Tu sei la Grazia di Dio che illumina la mia vita e riscalda di tenerezza eterna il mio cuore.

(e la bacia sulla fronte, mentre calano lentamente le luci e si alza la musica)

Musica

CONCLUSIONE

A sipario chiuso

Giuseppe – B e Giovanni contadini

B. Hai sentito cos'è capitato?

N. No, racconta Beppe.

B. La matta è scappata, durante il temporale dell'altra notte.

N. Maria avrà preso paura dei lampi e dei tuoni, come i cani de casa.

B. In compenso abbiamo un nuovo matto, un matto nuovo di zecca: Falco il soldato.

N. Perché Beppe?

B. Predica in giro che ha visto la Madonna, che gli ha parlato e lo ha guarito dalla brutta piaga che aveva da molto tempo.

Pensa un cavaliere ... si è messo a lavorare ... per costruire una chiesetta e mettervi un quadretto con una madonna ed un pochi di santi ...

N. Ma è vero che ha visto e parlato con la Madonna?

B. Ma scherzi? Vero! Quello è matto. A parte che io la piaga non l'ho vista e potrebbe essersi inventato tutto. Ma lo sproposito più grande è questo. Continua a dire che la Madonna è Grazia. Sai quella ragazza muta e sorda, la figlia di Giacomo?

N. La Dis-grazia, come che la chiamano molti per prenderla in giro. Poveretta.

B. Sì proprio quella.

N. E la ragazza che cosa dice, che cosa fa?

B. Cosa vuoi che dica che: è sorda e muta, insomma non capisce niente.

Pausa nella conversazione.

N. Pensa Beppe. Io ho visto Falco il soldato, zoppicare e quasi non stare in piedi. Se è guarito improvvisamente, questo non si spiega con le leggi della natura. *(pausa)* Io capisco che tu non possa capire. D'altra parte qui non c'è nulla da capire ...*(pausa)*

Ma se Gesù ha preso dodici poveri cristi, bugiardi e pieni de difetti, li ha fatti diventare i suoi apostoli e ha fatto loro compiere miracoli, perché adesso non può continuare ...

B. Spiegati, perché non capisco.

N. Perché adesso, con sua madre Maria non può portare il suo messaggio di salvezza? Magari per mezzo di un soldato un poco trombone e una ragazza che non capisce niente.

Può darsi che non capisca niente secondo noi altri, ma secondo Dio abbia capito molto di più di tutti noi, messi insieme.

B. Ne sei convinto Giovanni?

N. Pensaci Beppe.

Musica finale